I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

GIOVANNA LA PAZZA

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DI L. SILVA

SERAFINA DI PORTOGALLO

OVVERO

UN AMORE IMPAREGGIABILE

Azione mimica in 5 parti

DI

G. GALZERANI

CONSORZIO E SOCIETÀ

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIVILEGI DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco
dell'I. R. Teatro alla Scala.

01270

GIOVANNA LA PAZZA

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DI L. SILVA

MUSICA DEL M.°

EMMANUELE MUZIO

DA RAPPRESENTARSI

all' I. R. Teatro alla Canobbiana

l'Autunno 1852

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG. DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I R. Teatro alla Scala.

22759

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell'editore* Giovanni Ricordi, *come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	*ATTORI*
GIOVANNA DI CASTIGLIA .	sig.ª Lorenzetti Carlotta
FERDINANDO D'ARAGONA, di lei padre	sig. Alessandrini Luigi
FILIPPO DI LORENA, marito di Giovanna	sig. Viani Marco
FEDERICO, gran contestabile	sig. Radaelli Giacomo
ALVARO, scudiere di Filippo	sig. Marconi Napoleone
GOMEZ, scudiere di Federico	sig. N. N.
ABEN-HASSAN, signore arabo	sig. Guicciardi Giovanni
AIXA, di lui figlia	sig.ª Bajetti Teresa
Una Donzella	sig.ª Bayllou Felicita

Coro di Dame - Cavalieri - Consiglieri - Soldati - Mori e Popolo.

L'epoca è del secolo XVI. L'azione succede in Granata e suoi dintorni.

Maestri al Cembalo: Signori *Panizza Giacomo* e *Bajetti Giovanni*

Primo Violino, Capo e Direttore d'Orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini: Sig. *Corbellini Vinc*

Capi dei Secondi Violini a vicenda: Signori *Cremaschi Ant.* e *Rossi Gius*

Primo Violino per i Balli: Sig. *Montanara Gaetano*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanara: Sig. *Brambilla Luig*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Truffi Isidoro*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Truffi: Sig. *Fasanotti Ant*

Primo Contrabasso al Cembalo: Sig. *Rossi Luigi*

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Rossi: Sig. *Manzoni G.*

Prima Viola: Sig. *Tassistro Pietro*

Primi Clarinetti:

per l'Opera Sig. *Cavallini Er.* e *Carulli B.* - pel Ballo Sig. *Erba C.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* e *Daelli Giovanni*

Primi Flauti:

per l'Opera signori *Rabboni Giuseppe.* - pel Ballo Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*

Primi Corni: Sig. *Rossari Gustavo* e *Caremoli Antonio*

Prime Trombe: Sig. *Languiller Marco* e *Erba Carlo.*

Fisarmonica: Sig. *Francesco Almasio.*

Arpa: Signora *Rigamonti Virginia*

Editore e Proprietario dello Spartito e del libro:
Sig. *Ricordi Giovanni*

Fornitore dei pianoforti pel servizio de' RR. Teatri:
Sig. *Abate Stefano.*

Maestro e direttore dei Cori: Sig. *Galli Giovanni*

In sostituzione al Sig. *Galli*: Sig. *Paolo Portaluppi*

Suggeritore: Sig. *Grolli Giuseppe*

Attrezzista Proprietario: Sig. *Croce Gaetano*

Fiorista e Piumista: Signora *Robba Giuseppa*

Il vestiario è di proprietà dell' Appalto.

Direttori della Sartoria Sig. *Colombo Giacomo* e signora *Semenza Beatri*

Guardarobiere signor *Carlo Gerolamo Galbiati*

Direttore ed inventore del Macchinismo: Sig. *Ronchi Giuseppe*

Macchinista: Sig. *Luigi Abiati*

Parrucchiere: Sig. *Venegoni Eugenio*

Capo Illuminatore: Sig. *Garignani Giovanni*

EFFEMERIDI STORICHE

DI

GIOVANNA LA PAZZA

Come di convento in convento sia stato fatto trasportare dalla regina Giovanna il corpo del suo sposo, tutti gli storici hanno fatto menzione.

Si legge in Vivès e in più cronache spagnuole:

«Essa serbò al corpo inanimato di Filippo lo stesso attaccamento che gli portava in vita, e nella sua demenza aspettava ad ogni istante il felice momento in cui si risvegliasse, persuasa ciò non dipendere che da uno dei Santi della Spagna; ed essere però sol necessario il trovar quello, che sì gran miracolo doveva operare, per lo che faceva trasportare la salma del principe di chiesa in chiesa per tutto il regno.

» Folle, ma coronata, si videro i più gran potenti inchinare al suo volere, ed il popolo, tocco dal suo gran dolore, approvarne in certo modo la pazzia, obbedendole.

» Il cadavere di Filippo, vestito di abiti reali, la corona sulla fronte, era disteso sopra uno strato cremisi, e portato in una lettiga, arricchita dei più splendidi ornamenti, senza alcun simbolo della morte, di cui la regina si ostinava a sconoscere gli effetti.

» Alcuni paggi portavano l'armatura del principe. I suoi scudieri ne conducevano il cavallo; mule bianche con campanelli d'oro erano cariche della sua tenda e del suo bagaglio di viaggio. Era questa una nuova pompa funebre, ove si aspetta il ritorno alla vita.

» La regina Giovanna camminava alla testa del cor-
» teggio; le sue vesti non aveano alcuna apparenza di
» lutto; vestiva un abito bianco, portava un diadema di
» brillanti, senonchè la pellegrinante regina camminava a
» piedi nudi, seguita dai deputati dello Stato, dai membri
» della santa Hermandad, e da lunga fila di frati di tutti
» gli ordini religiosi, poi l' alto Clero di Toledo con la
» croce d' oro, le cappe e le bandiere di broccato coperte di
» diamanti, ed ornamenti di tale una magnificenza che fa-
» cevano del convoglio non una pompa funebre, ma un
» corteggio di festa.

» La processione andava a passi lenti di città in città,
» di convento in convento, implorando la potenza del Santi.
» Ma Giovanna nella sua gelosa pazzia proibiva espres-
» samente che si entrasse in chiostri di religiose, nè vo-
» leva che donna appressasse il suo amato sposo.

» Alla fine, stanca degli insensati suoi sforzi, andò a
» rinchiudersi nel suo palazzo di Tordesillas, lontana dal
» movimento degli affari e dei partiti che agitavano allora
» quel regno. Non serbando di regina che il solo nome,
» visse rinchiusa nella più austera solitudine vicino al cor-
» po imbalsamato del suo sposo che lasciò sempre a viso
» scoperto per tributargli il suo idolatrico culto.

» La reggenza fu trasferita al vecchio Ferdinando d'A-
» ragona padre di Giovanna, ed alla sua morte le *Cortes*
» riconobbero per re il figlio di Giovanna e di Filippo,
» Carlo V, a condizione che se la regina ricuperasse l'uso
» della ragione, ella riprenderebbe sola le redini del co-
» mando. Intanto, per volontà del popolo e delle *Cortes*, fu
» sempre approvato che governasse la Spagna in unione
» di Carlo V suo figlio, ed il suo nome era unito a que-
» sto in tutti i suoi atti.

» La povera Giovanna non tornò più alla ragione. Sem-
» pre sola, sempre chiusa, ella sopravvisse quarant' anni
» al marito. Morì a Tordesillas il 15 aprile 1555, di 75
» anni, e fu seppellita nella cattedrale di Granata ove si
» vede ancora la sua tomba, accanto a quella dello sposo
» che vi era stato trasportato da Burgos ».

ATTO PRIMO

Vicinanze di Granata. Giogaja di monti nel fondo. A sinistra un gotico castello con ponte levatojo. A destra, un bosco. Drappelli di Mori escono dalla boscaglia. Li segue colle sua famiglia **Aben-Hassan** *tacito e pensieroso.* È notte.

CORO

Per monti, per piani c' incalza l' ispano;
Nel sangue de' Mori raddoppia l' ardor.
Lo squillo di guerra che eccheggia lontano,
Qual suono di morte ci piomba sul cor.
Oh, sorgi in difesa de' veri credenti,
O Nume de' padri, terribile Allà...
Discendi sull' ale veloci dei venti,
Tu duce alle schiere de' Mori ti fa.

ABEN Ei solo grande!... ei forte! in lui sperate!...
Superbo pur di sua vittoria vada
L' Ispan! - La nostra spada
Egli non stringe ancora. Allà pregate!
Tutta a lui sol la gloria
Affidiamo de' Mori e la vittoria!
Da questa terra profughi
Forse fra poco andremo;
Ma col pensier, coll' anima
Qui sempre resteremo.
Speriamo! Il ciel che limpido
Rise alla nostra cuna,
Forse miglior fortuna
Un dì ci renderà.

CORO Squillan le trombe: fervere
Odi la pugna ancor.
(un Moro posto in sentinella corre ad annunziare l'arrivo dell' inimico)

MORO Presso è il nemico.

TUTTI Intrepidi
Mostriam come si muor.

ABEN Ah, nel furor magnanimo
Sorgete, ombre de' Mori!
Di sanguinosi allori
Vi folgoreggi il crin.
Forieri di vittoria
Con noi scendete in campo:
Di quegli allori al lampo
Tremi l'Ibero alfin.
(si disperdono tutti per la foresta)

SCENA II.

Filippo sostenendo **Aixa**.

FIL. Qui ti riposa...
(Aixa s' asside su d' un sasso)

AIXA Oh come dolce all' alma
Il suon discende della tua parola.
Dove son io? (si alza repente)

FIL. Al tuo fedele accanto.

AIXA E il padre... il padre mio?
Lasciami!... Ingrata figlia,
Io l' obliai! Fatal m' assale un tremito...
Del padre abbandonato
Udir mi sembra il gemito...

FIL. Cessa!... ti parli al cor dell' amor mio
L' infuocata parola.

AIXA T'amo, sì t'amo... il sento...
Ma del padre sul cor piomba il lamento.

L'ora fatale - m'è innanzi ancora,
Che umana cosa - non t'ho creduto.
Parlava il guardo - fu il labbro muto,
L'arcano accento - l'intese il cor.
Tu mi rapisti!... Fatal quell'ora
Che m'arse il seno - fiamma d'amor!

FIL. T'amo, t'adoro - di tanto affetto
Che a te ridirlo - invan potrei.
L'ira tremenda - sfidar saprei
Della tua stirpe, - conversa in me.
Mortale estinguere - non puommi in petto
L'ardor che pari - divampa in te.
Vieni, deh! seguimi...

AIXA Mi lascia omai,
Ch'io rieda al padre.

FIL. Sarai spergiura?

AIXA Fuggir ti debbo; parlò natura.

FIL. E muto è il core?...

AIXA Il core... Ah no!

FIL. Mi segui allora.

AIXA Seguirti?... Mai!
(tenta fuggire, ma non può sostenersi)
Io manco... ah reggimi.... fuggir non so.
(cade svenuta fra le braccia di Filippo, il quale la depone su di un sasso; muto la contempla; si scuote alfine, e vôlti gli occhi al castello che ora appare rischiarato dall'alba nascente, dà fiato al corno)

FIL. Un asilo in quelle mura.
(odesi dal castello un suono di corno)
Oh! mia gioja! * Un suono ancora.
(* un altro suono dal castello; il ponte levatojo s'abbassa, e ne escono soldati preceduti da Gomez)

SCENA III.

Filippo, **Gomez** e soldati.

GOM. Che si chiede?...

FIL. Asilo e cura;
(additando il castello)

Se beltà tra voi si onora.
Nobil donna, o cavaliero,
Semiviva innanzi or t' è;
Sacro è il detto d' un Ibero.

GOM. E il tuo detto è sacro a me.
Ogni cura a lei s' appresti.

(due Soldati trasportano Aixa nel castello)

T'offro asil pel mio signore,
In cui dir giammai potresti
Se maggior virtù o valore.

FIL. E chi mai?

GOM. L'invitto, il forte
Di Castiglia difensor.

FIL., GOM. Federico!

FIL. (a parte) Iniqua sorte...
In sua man! che mai sarà?

GOM. Vieni: è lungi il signor mio,
Ma fra breve riederà. (entrano nel castello)

SCENA IV.

Suon di trombe che s' avvicina. **Federico** con seguito discende dal monte.

CORO Seguimmo il Moro - coll' inattesa
Inesorabile - nostra sorpresa,
Invano all' impeto - del nostro brando
Tentò resistere - lo stuol nefando.
Al monte, al piano - pur sempre il Moro
Dal prode Ibero - vinto sarà.
Or tregua all' ire - cerchiam ristoro
Nella magione - dell' amistà.

FED. Nel mio castel, o prodi, abbiate voi,
Qual già v' offria, ricetto.

CORO Or tregua all'ire - cerchiam ristoro
Nella magione - dell' amistà.

(tutti s'avviano verso il castello, allorchè sul ponte levatojo si presenta Filippo)

SCENA V.

Federico e detti.

FED. Che miro?... Il prence?
FIL. Un ospite, (avanzandosi)
Conte, per te son io.
FED. Ma tu, o signor, mentre a Granata accolto
Sta d'Aragona e di Castiglia il fiore,
Dell' augusta tua sposa
Non dividi il contento?
FIL. A te fidar poss' io tremendo arcano?
FED. Fidarlo appien...
FIL. Amo... d'amore insano.
(Federico fa un gesto di sorpresa. Filippo si copre il volto colle mani)

SCENA VI.

Detti ed **Aben-Hassan**, che esce dalla foresta.

ABEN (dal fondo)
L'audace punirò. Ne avrò vendetta. (s'avanza un
Seguii attento l'orma de' suoi passi, poco)
Nè sfuggirmi potrà... se mai vederlo...
È desso! (come colpito riconoscendo Filippo)
FIL. Ardir!
ABEN Mia figlia?... (avanza verso Filippo)
FIL. Oh qual sospetto!
FED. Arabo, e donde in te cotanto ardire?...
ABEN La figlia a me rapita
Fu nella scorsa notte. Ai lari miei
Vidi muto colui vagar intorno.
FED. Ed osi?...
ABEN Il cor mel dice...
Tutto tentare ad un Ispano or lice.
Se quel Dio che qui s' adora
La vittoria a voi concesse,

Di vendetta ai vinti ancora
Brame ardenti in core impresse.
Ogni bene a noi toglieste
Per rapirci e vita e onor.

FED. Frena il labbro, sciagurato,
Chiudi in petto il tuo desire.
Non sai tu che estremo fato
Può costarti insano ardire?
Non far onta a un cor magnanimo,
O dirò che hai vile il cor.

FIL. (Ah! d' un' onta ei mi ricopre
Che soffrir non può un guerriero!
Me perduto se discopre
Il fatal tremendo vero!
Pur difenderla degg' io,
E quell' angelo salvar.)

CORO Deh t' allontana, t' allontana!

ABEN Dite...
Quelle mura abborrite
Non celan forse a me la figlia mia?

FED. Moro, tu menti!...

ABEN (con solennità) Sia...
Cavaliere di Castiglia,
Sul tuo onore, sul tuo brando,
Giurar devi che mia figlia
Quivi asilo non trovò.

FED. Sì: lo giuro innanzi al cielo,
Sul mio brando, sul mio onor.

AIXA (di dentro al castello)
Vieni, ah! vien...

ABEN (furente) Spergiuro!

FIL. (a parte) Io gelo.

CORO, FED. Quale inganno!

ABEN Mentitor!

AIXA Deh, vieni, a questo cor, (dal castello)
Dà tregua al mio dolor...
Pago mi rendi appien,
Deh, vieni a questo sen!

Son terra e ciel per me
Tutti raccolti in te...
Mio primo e dolce amor,
Deh, vieni a questo cor.

ABEN E tu giurasti?.. sull'onor giurasti!..
Vile!.. allo sprezzo mio
Quale accento trovar degno poss'io?
Sul vostro capo infamia!
Tradiste onore e fede:
Abbia tremenda il perfido
Dell'opre sue mercede;
Il mar dischiuda i vortici,
S'apra per lui la terra,
Tutti vi sfido a guerra,
Empii, nel mio furor.

FIL. (Dolce mi scende all'anima
Quell'amoroso accento,
E mi conforta a reggere
In sì crudel momento.
Se riamato il palpito
Del cor mi fia concesso,
Sin del delitto istesso
Dimentico l'orror.)

FED. (Come il lamento flebile
Di mesta filomela,
Quel canto arcan terribile
Discopre e mi rivela.)

CORO (Egli ha l'onor d'Iberia
Col giuro suo deriso;
Fra il bene e il mal diviso
Ondeggia incerto il cor.)

(Aben-Hassan dà fiato al corno e si presentano i Mori; Federico fa altrettanto e copronsi di soldati il ponte e gli spalti del castello. Tutti snudano le spade)

ABEN (ai Mori) Miei fidi, alla vendetta.
FED. (ai cavalieri) Alla difesa, o prodi.
ABEN Cada la stirpe abbietta.

Fed., Fil. e Coro
Sterminio all' infedel.

(Federico, Filippo e Cavalieri si ritirano sul ponte levatojo ed entrano nel castello, si alza la saracinesca; i Mori circondano il castello, e ne tentano l'entrata)

SCENA VII.

Appartamenti di Giovanna. Essa va come in aspettazione ad un balcone dal quale si domina la sottoposta pianura. S' avanza lentamente.

Giovanna ed un' **Ancella**.

Gio. Lungo, eterno aspettar... e forse invano...
Da me si dipartia mesto e pensoso,
Come se triste arcano
Tenesse in petto ascoso.
Perchè presago il cor sogna sventura?
Ma... le regali mura
Lasciava or son due giorni,
Ed a quell' ora istessa...
Ah no!... dubbio crudel, m' uccidi o cessa!
Davanti all' ara pronuba
Divider beni e lai,
Con lui, per lui giurai,
Egli con me giurò.
Serbai di sposa il talamo
Vergin di stranio amore,
E solo nel mio core
Amato egli regnò.

(suoni festevoli interni e rumore di nacchere)

Coro di Andaluse
Fra la gioia ed il contento
Passi i giorni la Regina:
Sia dell' empio lo spavento,
Sia del buono la mercè.

Se a difficile cimento
Oggi il cielo la destina,
Del suo popolo si allieti
Nell' amore e nella fe'.

Gio. Ma qual inno giulivo!

Anc. Son suoni di festa - Il popol fedele
Un serto t' appresta - Regina per te.

Gio. Un serto!... Una corona!... (a parte)
Sì gioite, o profani! la festa
Mal s' addice ad un'alma in cordoglio;
Sdegno e sprezzo la gloria del soglio,
Sol mi cale la fede d' amor.
A lui solo fia lieve abbellire
Un tal giorno d'un dolce sorriso;
Chè fra sposi esser deve diviso
Ogni gaudio come ogni dolor.
(parte seguita dall'Ancella)

SCENA VIII.

Gran sala del trono. Al suono di lieta musica entrano e si schierano intorno al trono varj Soldati spagnuoli. Dopo la marcia giungono i Grandi del Regno; **Consiglieri**, **Cavalieri** e **Dame**. Dopo di loro **Giovanna** con a fianco il Re **Ferdinando d'Aragona**, di lei padre. Due Paggi recano scettro e corona. Popolo.

Coro Lieto un inno di fede e d'onor
Oggi sciolga ogni labbro, ogni cor:
E risponda la terra ed il ciel
A quell' inno d' amore e di fe'.
Viva a Lei ch' è di Spagna l' onor,
Viva a Lei che l' Eterno ci diè!
(Il re Ferdinando s' avanza e prende la corona dalle mani del primo Consigliere. - Musica militare. - *Evviva* - Suono festevole di campane, s'abbassano gli stendardi. - Cavalieri e grandi del regno snudano la spada e l'abbassano. Si piegano a terra le bandiere, mentre Giovanna s' inginocchia)

FER. D' Isabella ricevi, o mia figlia,
La temuta possente corona.
(pone la corona sul capo di Giovanna che s' alza)

CORO Sua regina ti acclama Castiglia.
(Giovanna monta sul trono)

I CON. (avanzandosi) La giustizia!

I CAV. L' onore!

GRAN. La fe'!

GIO. (con solennità)
Onor, fede, e giustizia.
(mentre stende la mano in segno di giuramento, un Moro rompe le file del popolo e si avanza rapidamente verso la regina)

ABEN E giustizia, o reina, t'imploro.
La mia figlia un ibèro rapì.

GIO. Il suo nome?... (discende dal trono)

ABEN Il suo nome l'ignoro;
Ma il suo volto nel cor si scolpì.

GIO. Moro, ascolta: al mio trono dinante
Ogni grande fra poco vedrò.
Se di lui tu ravvisi il sembiante,
Moro, ascolta, giustizia farò.
(Giovanna monta sul trono e fa cenno ad Aben-Hassan di porsi a lei vicino)

SCENA IX.

Ferdinando d'Aragona il primo, indi i **Consiglieri**, i **Grandi di Spagna** sfilano davanti al trono inchinandosi; tra gli ultimi è **Federico** con **Filippo**.

ABEN (Che miro!... il prence! è desso.) (vorrebbe
GIO. Parla; chiunque ei sia, accennar Filippo)
Nomarlo t' è concesso.

ABEN È desso!
(accennando Filippo che sta in questo punto inchinandosi davanti a Giovanna)

GIO. Ah no! (gettando un grido di dolore
TUTTI Che fia! discende rapidamente dal trono)

(Soldati, Grandi, ecc.; si ritirano a poco a poco quasi in fondo alla scena dietro Giovanna; Filippo, Ferdinando e Federico con Aben-Hassan alla sinistra. Giovanna sola, sul davanti, nel mezzo. L'occhio fisso, il gesto convulso, come demente. Avrà lasciato il manto in disordine sul trono)

GIO. Oh! qual brivido m' assale!
Chi mi stringe?... Chi m'afferra?
(come per fuggire)
Sento un gemito infernale...
Man di fuoco il cor mi serra.
(pone la mano sinistra al cuore, indi la destra alla fronte; accorgendosi della corona se la leva, la guarda maravigliata, la getta a terra)
Di reina una corona!!
Maledetta!!... sei di spine.
Padre: ah no, perdon, perdona;
I miei occhi offusca un vel.
(s' appoggia ad un' ancella)

TUTTI (Ha smarrita la ragione.
Oh! di lei pietade, o Ciel!)

FIL. (Dopo l'estasi d' amore
Il rimorso in me già sento.
Sì... giurai: ma infido il core
Rinnegava il giuramento.
Giusta pena al mio delitto
L' ora suona del dolor.)

ABEN Come infermo che si desta
Da rio sogno sbigottito,
Tal la colpa manifesta
Mi fa muto inorridito.
Pura vergine innocente
Eri giuoco a un seduttor!

FER:,FED. e CORO Fiamma indomita s' accese
Divampando nel suo petto,
Ei dell' ospite cortese
Violava il sacro tetto;

Seguon l' orma del delitto
La vergogna e il disonor.

FED. (Dessa è perduta: ma salvarla io deggio
Ad ogni costo!...)

GIO. Parla... (afferrando per un braccio
Ei sedusse tua figlia? Aben-Hassan)

FED. (avanzandosi vivamente) Io sol... regina!

ABEN, GIO. *e* FIL.

Che intendo!

FED. E se v'ha colpa in lui, soltanto (addi-
Colpa sarà d' aver l' amor protetto tando Fil.)
D'un amico, porgendo a me ricetto
Nel suo castello, ov'ei trovò la figlia. (segnando

GIO. (s'avanza a Federico con aria di rimprovero) il Moro)
E tu... tu dunque
Il più leale cavalier, rapirgli
La figlia sua!...

FED. (Ed arrossir degg' io
Agli occhi suoi!)

GIO. Tu dunque ami la bella
Aixa che pur t' ama?

ABEN E l' onta è nostra.

GIO. No, chè quest' onta io voglio
Un glorïoso imen sperda e cancelli.

FIL., ABEN Giammai... giammai...

GIO. Perchè?

FIL. Dio li disgiunge.

GIO. Li congiunge l' amor. Di lui che adora,
Arabo, il credi, abbraccierà la fede
La figlia tua...

ABEN Giammai...

GIO. Così decreto, e me ubbidir dovrai.
Oh qual larva, qual sogno dileguasi
Di sventura ferale un accento.
Entro il seno versare il suo balsamo
Or la calma e la pace mi sento.

Un istante d' affanno terribile
Ricompensi un eterno gioir.

ABEN A vendetta il sentiero dischiudimi,
Tu dei padri possente signore;
Fa ch'io possa del barbaro immergere
Quest' ultrice mia spada nel core.
Nel suo sangue ch' io lavi l'infamia
Di cui l' empio il mio nome coprì.

FED., CORO (Ella è salva! Un sol detto, una sillaba
Dissennata per sempre la fea.
Ella è salva! Di gioja ineffabile
Or felice s' inebria, si bea.
Per me solo d' amore nel palpito
Si rinserra un immenso martir.)

FIL. (Per me solo sublime quell' anima
Si ricopre d' un' onta fatale:
Ma dal core strapparmi un' imagine
Tenta invano ogni possa mortale:
È l' imago adorata d' un angelo
Che l'amore nel cor mi scolpì.)

CORO *e* FER.

Già la tempesta orribile
Ora in quell' alma tace;
Possa in lei sempre splendere
Quell' iride di pace:
La gioja omai succeda
Al duolo di quel cor...

ABEN Qual tigre sulla preda,
Cadrò sul seduttor.

(Aben-Hassan si ritira minaccioso. Ferdinando, Filippo, seguono la Regina. Federico è circondato dai Grandi del Regno)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo di Filippo a Granata.

Aixa sola.

Invan l' attendo da lunga ora. - Ignoto,
Inesprimibil senso
D' angoscia e di terror m' opprime il core.
Cupa mestizia su quel fronte io lessi,
Quand'ei mi trasse in questi luoghi. - Ah! vieni,
Sempre vivrem congiunti i dì sereni.
Per te l' ira terribile
Del genitor sfidai,
E disperate lagrime
Dagli occhi suoi strappai.
Ma per te m' arde in petto
Fiamma d' immenso affetto;
Suprema, ineluttabile
Possa m' annoda a te.
E tutto tace ancora; a me d' intorno
Non un' aura, uno spiro
Di quella voce il caro suon mi reca.
Tutto è silenzio aucora! Oh padre! oh amore!
Chi di voi più possente in questo core?...
Ah tu sol, tu sol sei l' arbitro,
Casto amor, de' giorni miei,
Ogni ben per me tu sei,
Patria, nume e genitor.

Padre, padre, ah tu perdonami.
Figlia ingrata a te son io;
Ma d'amarti, o padre mio,
Non cessò un istante il cor. (odesi rumore)
Un suon di passi... ah, forse è desso!

SCENA II.

Aixa ed **Aben-Hassan**.

AIXA Oh cielo!
Mio padre! Ah grazia, grazia!... (s'inginocchia)
ABEN (con freddezza) I fidi miei
I passi tuoi seguìti
Nella magion del seduttor tuo iniquo
Invan non hanno. E il vile,
Che mi rapìa l'onor, del suo delitto
Sugli occhi miei si vanta. (ironico)
Ma alla Regina egli è congiunto....
AIXA (si rialza) Oh cielo!
ABEN Troppo grande è per essere punito! con fuoco)
La regina cui chiedo vendetta,
Cui punire quell'empio s'aspetta,
Vuol d'entrambi le destre congiungere,
E col premio il delitto punir.
AIXA Oh mia gioja! Una speme celeste
I pentiti circonda e riveste:
La regina in un nodo dolcissimo
Vuol quell'alma a quest'alma riunir?
ABEN Ma rinnegar la fede tua dovrai,
Pria di stringer quel nodo. Esser cristiana,
Figlia del Moro, di giurar t'è d'uopo.
E l'oserai?...
AIXA Di me pietà, gran Dio!
ABEN (afferrandola per un braccio)
Meglio morir del disonor la vittima

Che cancellare il tuo delitto, o donna.
Con un delitto eterno. Maledetta
Sovra la terra, a chi ergerai tuoi voti
Se nella sua vendetta
I cieli Iddio ti chiude?...

AIXA Ebben, per sempre
Un fato istesso ci congiunga...

ABEN Iniqua!

AIXA O misera, o felice
Poco a me cal ch' io sia,
Purchè in eterno uniti i nostri cuori...

ABEN Ah maledizïon!... Ti prostra, e muori!
Ecco l'ora in ciel segnata, (fa inginocchiare Aixa ed egli le sta sopra il capo col pugnale)
Giunto è omai l' istante estremo,
Per mia man ti fia vibrato
Questo acciaro punitor.
Fu tremendo, fu supremo
Il poter che a lui t'avvinse,
Ma una benda al crin ti cinse
Sol d' infamia e di dolor.
Muori adunque... (mentre sta per trafiggerla arriva Alv.)

SCENA III.

Detti ed **Alvaro**.

ALV. Ad Aixa il signor mio. (presenta un foglio)

ABEN A me quel foglio. (glielo strappa dalla mano)

ALV. (la mano all'elsa) Sciagurato,... e ardisci?
Saprò punirti.

ABEN Olà, miei fidi, in lui (si presentano
Dei figli del Profeta Mori che disarmano Alvaro)
La vendetta cominci. A morte! A morte! (due Mori circondano Alvaro e lo strascinano con loro)

AIXA Qual colpa in lui?... (ad Aben-Hassan)

ABEN Leggiam! « Tosto t'invola.
T'affida al mio scudier. Vanne all'Allhambra,
Ivi t' attendo alla sest' ora. Addio ».
(marcato guardando minaccioso Aixa)
Sì... là t' attendo alla sest' ora. Addio.
Compagni, udiste?... In nostra man si trasse
Il seduttor.
CORO Ch' ei muoja!
ABEN Appena annotti
Nei segreti recessi dell'Allhambra
Amor lo attende.
CORO Oh sorte!
ABEN Là dove cerca amor trovi la morte.
AIXA Ah! pietà, pietà; me complice
Non voler di tanto eccesso;
Ogni pena, ogni supplizio
A me sia per lui concesso.
Il mio sen colpite, o barbari,
Abbia fine il mio penar.
CORO, ABEN. Saria poco l'olocausto
Di tua vita, o sciagurata.
Tutta in me d'eterna infamia
La mia stirpe fu macchiata:
Scorrer dee ben altro sangue
Quell'infamia a vendicar.
(Aben-Hassan ed i Mori traggono Aixa)

SCENA IV.

Gran sala d' armi nel palazzo di Filippo a Granata. Molti trofei d' armi sono disposti all' intorno; sopra uno a sinistra sono scritte queste parole: Armatura del Cid; *sopra un altro a destra:* Armatura della Regina Isabella.

Filippo solo.

Sì, decisi: tradirla io no, non posso.
Libera dessa fia.

Fu delirio d' amore
Che il turpe inganno consigliava al core.
Franto ogni velo io bramo.
Il mondo intero sappia pur che l' amo.
Sì, la mia vita, l'estasi
Tutta de' giorni miei,
Solo si accoglie in lei,
Regina del mio cor.
Dell' amor suo più splendido
La terra non ha dono,
Gemma non vanta il trono
Che vinca il suo fulgor.
»E Giovanna?... Giovanna! invan d'amarla
»Imposi al cor. - Sia tolto
»Ogni nodo fra noi.. Farmi non voglio
»Tiranno del suo cor: paga del soglio
»Sia... Ma che veggo?...

SCENA V.

Detto, poi **Giovanna** seguìta da alcuni Grandi del regno che licenzia appena sono in scena.

Fil. (È dessa. A entrambi rendere
La libertà m' appresto.) A te, regina,
Parlar degg' io.
Gio. Tu favellarmi?... Io pure...
Fil. Importante è l' oggetto...
Gio. E il mio pur desso.
Al re mio padre il mio voler sovrano
E al supremo consiglio dichiarai.
Fil. Parla! ch' io mi soscrivo al tuo volere,
Qualunque ei sia.

Gio. Regina, io dissi, voglio
Che il mio sposo sia il re. Del trono io scendo,
S' ei meco non vi sale.
Fil. Oh ciel... che ascolto!
Gio. Niuno obbedir ricusa: il giuro loro,
Re di Castiglia, a te felice io reco.
Fil. Sposa!...
Gio. Su me primiera... (in atto d'inginocchiarsi)
Fil. Sposa che fai?... (la trattiene)
Gio. Su me, su tutti impera!
Fil. (Nuovi doni mi versa colei
Che oltraggiare un istante pensai:
Stolto, infranger quel nodo cercai...
Gli occhi in essa più volger non so.
Cuore infido, inumano tu sei:
D'una rabbia insensata qual frutto!
Solo un detto, e per sempre distrutto
Era il core che in me si affidò.)
Gio. Il tuo amore, egli solo è mia vita,
Nulla il resto, gli onori, il diadema!
Il tuo amore; o dell' ora suprema
Mi fia dolce l' istante fatal.
Quelle gioje che il mondo m' addita
Senza te fian converse nel duolo:
L'universo per me sei tu solo:
Te perduto m'attende un pugnal.
Fil. Ah no, giammai... Regina... sposa... m'odi!
Gio. Io ten prego, l' invoco da te.
Fil. Sposa, imponi.
Gio. Oh mia gioja! Col manto
Di Castiglia te il mondo vedrà.

a 2

Fil. T'amo, t'amo di fervido amor...
A te il giura nell' estasi il cor.

(Nel mio sen, muto ogni altro desir, (da sè)
A lei vôlto è il mio solo sospir!)
Della prece non odi tu il suon!
Gio. M' ami... e sposa, Filippo, ti son!

(Filippo s'allontana rapidamente)

SCENA VI.

Giovanna sola.

Amata io son... immenso
Sovrumano contento!
Ora ogni dubbio è spento..
Sorriderò beata
Nella gioja d'amor d'essere amata.

(s'inginocchia)

PREGHIERA.

O tu che i miseri
Sempre tuteli,
Signor de' cieli,
Sien grazie a te.
De' lunghi gemiti
Pietade avesti,
Quel cor rendesti
Rapito a me.

(squillo interno di trombe)

Ma qual suono?... (*) Favellate...

(* alle donne che sopraggiungono)

Si tremanti?... che recate?

SCENA VII.

Giovanna e **Dame** che entrano in disordine.

DAME Ahi, forier di stragi e morti
Scorre il Moro ogni contrada,
E lo stuol de' nostri forti
Cede innanzi alla sua spada.
Finchè vana non sia resa,
Accorrete alla difesa.

SCENA VIII.

Detti, il **Re Ferdinando**, **Federico**, Cavalieri e Grandi del regno con fiaccole nelle mani.

FED. Deh! t' arresta.
GIO. E Filippo?...
FER. Lo cerco invan... deh! va... fuggi, t' affretta.
GIO. Fuggir?... fuggir... s' ei pugna!
Si corra alla vendetta.
Ci resta un brando ancor e a me s' aspetta.
(s' appressa all'armatura d'Isabella, ne stacca la spada e l'impugna, mentre le Dame la vestono di corazza e le pongono l' elmo sul capo)
O glorïoso acciaro
Di lei che a me fu madre, e a voi reina,
Arma ancora il mio braccio,
E al grido d' Isabella
Sia la nuova tenzon gloria novella.
In nome del Signor della Castiglia,
Tu benedici, o padre mio, tua figlia.
(s' inginocchia: Ferdinando stende le mani sul suo capo in segno di benedizione; Giovanna si alza e prorompe

INNO.

I.

Il castigliano acciar
Della folgore al par - lucente brilla...
Il castigliano acciar!
Terribile forier
Del vindice guerrier - la tromba squilla.
Avanti, o prode Iber.

II.

Sorga l'ardir in te
Nel nome della Fè - corri a vittoria...
Salva la Spagna e il Re!
Un serto al vincitor,
Ed al guerrier che muor - eterna gloria,
Serto d'eterno allôr!

III.

Tutti

Contro il valore ispan
Pugnano i Mori invan; - a certa morte
Più che a battaglia van.
La spada del guerrier
Nella speranza alter - impugna, o forte:
Avanti, o prode Iber!

IV.

Spento l'ardir non è!...
Nel nome della Fè - s'avrà vittoria...
Viva la Spagna e il Re!
Un serto al vincitor
Ed al guerrier che muor - eterna gloria
Serto d'eterni allôr!

(partono tutti con entusiasmo)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sotterranei dell'Allhambra. A destra una grande scalinata con loggia praticabile nel fondo, sotto la quale è l'entrata di una vôlta circondata da rovine. A sinistra, l'ingresso dei sotterranei. - È notte.

Aben-Hassan ed i Mori con faci scendono in disordine dalla scalinata.

ABEN *e* CORO

Fu la pugna disperata,
Ma all' Ispan vittoria arrise.
Se d'Allà la destra irata
Ogni speme in noi recise,
A sfogar nostr' ira vindice
Ci rimane un mezzo ancor:
Qui confuso e rogo e tumulo
Abbia il vinto e il vincitor.

(si disperdono nel sotterranco)

ABEN Tregua e conforto
Al dolor che mi uccide invano io spero
Dalla vendetta. È tanto atroce e fiero
Di quest' alma il tormento,
Che per giungermi al cor ogni altro affetto
Trova chiusa la via.
Oltre la mia vergogna altro non sento;
Altra voce non suona entro al mio petto
Che il mesto grido della figlia mia.
Figlia ingrata, tu potevi
Sostener la mia costanza,
Ma quest' ultima speranza
Il destino m' involò.

Dell' intrepido soldato
Si curvò la fronte altera,
Il mio giorno innanzi sera
Fra l' affanno tramontò.
Avvilito, abbandonato
Nella tomba scenderò.

SCENA II.

Scendono dalla scalinata **Giovanna** coperta dell' armatura d' Isabella, **Federico**, Soldati spagnuoli.

FED. CORO Il tuo brando lo colpia,
Ne guidava alla vittoria:
Sol per te l' insano orgoglio
Spento fu dell' infedel.
GIO. S' erga un cantico di grazie
Non a me... ma solo al ciel!
AIXA (entra e resta spaventata nel vedere la Regina ed il suo
Dove son?... Gran Dio! corteggio)
GIO. Chi sei?...
FED. (Essa!... Oh fato!)
AIXA Un' infelice.
Deh, pietà...
GIO. Temer non dêi:
Questa man consolatrice
D'Aragona e di Castiglia
La regina or offre a te.
AIXA La regina!
FED. (Oh giorno infausto!)
AIXA Oh mia gioja! Salvo egli è!
GIO. Il tuo nome?...
AIXA Aixa... io sono.
GIO. Tu d' Hassan la figlia?...
FED. (Io gelo.)
AIXA Ah per lui, per lui perdono... (si prostra)
GIO. Sorgi... ei fia tuo sposo... (accennando Fed.)
AIXA (Cielo!) (sorpresa)

Io sua sposa!

FED. (da sè) (Chi m' aita?)

GIO. Non è questi il tuo promesso?
(accennando Federico che si turba sempre più)

AIXA No.

GIO. Se cara t' è la vita
Dimmi dunque, di'... chi è desso?

AIXA Il suo nome? mi è straniero.

GIO. Il suo rango?

AIXA M' è un mistero.
So che l'amo e dal periglio
Nell'Allhambra lo celai.

GIO. Tergi il pianto dal tuo ciglio, (intenerendosi)
A te sposo lo farò...
Lo rintraccia. (Aixa parte, si odono intanto alcune voci di gioia dal sotterraneo. I Soldati spagnuoli colà penetrati si sono impadroniti dei Mori)
Ciel!... qual mai,
Di trionfo or suon s' alzò!

SCENA IV.

Ferdinando con varj Soldati spagnuoli discendono con faci dalla scalinata, traendo incatenati i Mori, tra i quali Aben-Hassan. Musica guerriera. Tutti circondano la regina Giovanna. Cavalieri e Grandi del Regno.

GIO. Venite, o prodi miei!
Spettatori vi vo' d' atto supremo.
Grandi, guerrieri, udite!
Oh se pugnando in guerra
Fui valorosa e audace,
Or sarò giusta e generosa in pace.
Mirate! (giunge Aixa conducendo seco per mano Filippo)

FIL. Cielo! (vedendo Giovanna)

GIO. Filippo!

ABEN. Figlia!

AIXA E GLI ALTRI Qual mistero! (Gio è immobile - Ha per sempre smarrita la ragione. Aixa si ritira vergognosa)

FIL. (avanzandosi sommesso)
Giovanna, al tuo cospetto
Tutto m' accusa... è vero.
Pur m' odi: - Un casto affetto...

GIO. (interrompendolo senza ascoltarlo)
Qual suon?... Voce è del cielo
Là... in quella nube aerea,
(fissando cogli occhi e con un dito il cielo)
In quel purpureo velo,
Sta un moro.

FIL. Ascolta!

GIO. Ei sorge!
Scende combatte e vince!
Sparge terror, rovina.

FIL. (cercando di stringerla fra le braccia)
Ritorna in te, o regina.

GIO. Ma tu chi sei?... Mi lascia.
È un moro! È il mio Filippo?...

FIL. (gettandosi a' suoi piedi e stringendole le ginocchia)
Perdon... Pietà...

GIO. Son vinta.
L' inimico mi stringe: ei vuol colpirmi.
Già sento la sua man: puniam l' andace.
Deh! per salvar Filippo, (cavando un pugnale)
O padre, guida il braccio - A morte il moro.
(nell' eccesso del delirio colpisce del pugnale Filippo. Egli cade fra le braccia di Federico che lo sostiene. Giovanna s' allontana sorridendo. Ella guarda con compiacenza il pugnale tinto di sangue)

GIO. Ah sì... or Filippo è salvo.

FIL. Salvo?... no... più nol sono.
Morrò... ma t' amo ancor... t' amo e perdono.

GIO. La morte! Oh ciel! la morte?... (con un grido di

FIL. Non è la morte: è un placido disperazione)

Sonno ristorator.
Non è la morte; acquetati,
Ci rivedremo ancor. (spira)

(Aben-Hassan corre ad abbracciare Aixa, la quale si è inginocchiata; le pone le mani sul capo)

TUTTI Ah sventura! sventura! (additando Filippo.

Tutti s'alzano, e mesti, adagiano Filippo sul feretro)

GIO. Ma perchè mesti, e il pianto nelle ciglia?...

FED. Non vedi tu, mia figlia,
Che già morte arrivò?

GIO. La morte?... no, giammai. Ben ei lo disse, (con
E giudicate di mia gioja allora meraviglia)
Che ridendo fia desto.
Per affrettar tal giorno, andrò devota
In pio pellegrinaggio
Scalza, ed a brun vestita
Ai luoghi santi ad implorare aita.

(delirando sempre e come ispirata)

Avanti, o Iberia,
L' inno s' intuoni,
Le trombe squillino,
L' eco risuoni.
Dovrà risorgere.
Fè nel Signor.

(mentre il funebre corteggio sta per avviarsi, Giovanna al feretro contempla Filippo sorridendo. - Si toglie dalla testa la corona e la pone sulla di lui fronte)

A te, mio re, questa regal corona.
La cingerai quel giorno
Che per sempre fra noi farai ritorno.

FER. Rispettiamo il suo duolo,
Non distruggiam l'errore
Che le lascia sognare un dì migliore.

CORO (avviandosi, mesti, e a capo ignudo, scortando il cadavere di Filippo. Rimontata la gradinata, ed arrivato sulla loggia scoperta, il corteggio s'arresta)

Dio clemente
Le ridona
Senno e mente,
Calma e cuor.
Gio. Iberi, avanti,
Sarà degli angeli
Il suo sorriso,
Sarà il suo giubilo
Di paradiso.
Avanti, o Iberia.
Fe' nel Signor.

FINE.

SERAFINA DI PORTOGALLO

OVVERO

UN AMORE IMPAREGGIABILE

Azione mimica in 5 parti

DI

GIOVANNI GALZERANI

ARGOMENTO

Filippo IV, re di Spagna, dominava il Portogallo, ad onta de' diritti incontrastabili, che per nascita avea a quella corona Giovanni, Duca di Braganza. Questi però era sempre temuto dai Castigliani per l' affetto che verso di lui nudrivano i Portoghesi, non meno che per i vasti suoi dominj; quindi molti tentativi si erano fatti per perderlo, ma senza successo, poichè egli, per togliere ogni pretesto alle persecuzioni, si era ritirato nelle sue terre a Villa-Viciosa, ad attendere tempi migliori.

Giovanni Pinto, uno de' suoi più fidi fautori, odiato perciò da Vasconcellos, ministro possente e temuto, erasi recato segretamente a Lisbona, e gli era riuscito di farsi arrolare tra gli Svizzeri, che formavano parte della guarnigione, onde meglio, all' uopo, secondare la causa del suo legittimo sovrano.

Una figlia di lui sconosciuta presso una zia, nelle campagne circostanti di Cintra, s'incontrò più volte con un giovine cavaliere, che colà recavasi col pretesto della caccia, e che un giorno finalmente le dichiarò l' ardente passione ch' essa aveagli destata nel cuore. L' ingenua donzella prestò intera fede a quei detti, e perdutamente se ne invaghì, sperando che l'imeneo coronerebbe il casto suo affetto; ma lo sconosciuto, che giurato aveale di ritornare, più non si vide, e la misera cadde in balia delle smanie le più crudeli.

Eravi in quei dintorni una Zingana, nel cui recondito abituro Giovanni Pinto riunivasi occultamente agli amici del Duca di Braganza, ai quali partecipava le notizie, e gli ordini che gli venivano trasmessi. Or a costei, la figlia di Giovanni, che Serafina chiamavasi, si rivolse, onde col mezzo de' suoi incantamenti avere contezza dell' ignorato amante.

Le leggi del regno però punivano severamente le maliarde, gli stregoni, e quant' altri credevasi che avessero commercio colle potenze infernali, quindi, appunto nel giorno in cui Serafina si recò dalla Zingana, essendo stato investito il di lei abituro dalle guardie del Tribunale, l' innocente donzella, trovata sola in quel luogo, per esserne l' altra a tempo involata, fu creduta complice della strega, e quindi trascinata dinanzi ai magistrati.

Tutto ciò, colle conseguenze che ne derivano, è svolto nella presente azione mimica.

PERSONAGGI	ATTORI
GIOVANNI IV, Duca di Braganza	Sig. *Fontana Giuseppe*
Il Conte d'Almeida, governatore di Lisbona	Sig. *Bocci Giuseppe*
Donna ISABELLA, di lui figlia, fidanzata di	Sig.ª *King Giovannina*
Don RODRIGO, nipote di . .	Sig. *Baratti Francesco*
VASCONCELLOS, primo ministro del Re di Spagna	Sig. *Trigambi Pietro*
GIOVANNI PINTO, padre di .	Sig. *Catte Effisio*
SERAFINA, amante di Don Rodrigo	Sig.ª *Razzanelli Assunta*
AZEVEDO, intimo amico di Don Rodrigo	Sig. *Rossi Giuseppe*
MALDIVA, Zingana	Sig.ª *Gaja Luigia*

Dame e Cavalieri Portoghesi - Duci e Soldati Spagnuoli
Magistrati.

Ancelle di Donna Isabella - Paggi - Scudieri
Svizzeri, al soldo della Spagna
Popolani d' ambo i sessi
Ninfe e Genj, nella fantastica apparizione.

L'avvenimento ha luogo a Lisbona. - L'epoca è nel 1640.

Distribuzione delle Danze.

Nella PARTE I.ª Danza allegorica di Ninfe e Genj
Nella PARTE III.ª Gran Ballabile nella festa nuziale

Passi

Nella PARTE V.ª Marcia danzante

BALLERINI.

Compositore dei Balli, signor Giovanni Galzerani.

Primi ballerini di rango francese

Signore Ferraris Amalia, King Giovannina, signor Vienna Lorenzo.

Primo ballerino italiano, signor Calori Virgilio.

Prime ballerine

Signore Viganoni Adelaide, Bonazzola Enrichetta, Wuthier Ernestina.
Allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo.

Primi ballerini per le parti

Signore Assunta Razzanelli, Gàja Luigia.

Signori Catte Effisio, Baratti Francesco, Boeci Giuseppe,
Trigambi Pietro, Rossi Giuseppe.

Primi ballerini di mezzo carattere.

Signori Simonetta Giacomo, Fontana Giuseppe, Rugali Carlo,
Romolo Antonio, Marzagora Cesare, Donzelli Angelo,
Festa Giuseppe, Gramigna Giovanni, Isman Enrico, Corbetta Pasquale,
Bonfico Luigi, Sevesi Giuseppe, Gazzotti Dionigi, Camia Siro,
Tarlarini Odoardo, Radice Luigi.

Numero 14 Coppie Corifei

I. R. Scuola di Ballo

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola
Signor Hus Augusto

col sussidio della di lui moglie Maestra di Ballo
Signora Calavresi Savina.

Maestra di Ballo, signora Filippini Carolina.

Maestro assistente, signor Goldoni Giovanni.

Maestro di Mimica, signor Bocci Giuseppe.

Professori di violino signori Libois Giuseppe - Perone Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore Cucchi Claudina, Orsini Anna, Bressac Paolina,
Bianchi Caterina, Galli Elisa, Suardi Adele, Calabbi Onorata,
Pasquali Carolina, Gessago Gaetana, Bertoni Maria, Galli Anna-Maria,
Salvioni Davidina, Gorini Elena, Salvioni Guglielmina, Damiani Teresa,
Croce Amalia, Morlacchi Giuseppina, Gorini Giuseppina,
Turrini Adele, Castelli Paolina, Zappini Antonia, Hoehelmann Cristina,
Conti Rachele, Barnabei Teresa, Adamoli Giovanna.

Allievi dell' I. R. Scuola di Ballo

Signori Cabrini Carlo, Rossi Remigio.

PARTE PRIMA

II Sortilegio.

Orrida caverna nelle viscere d' una montagna, appiè della quale scorre il Tago, che si scorge da una vasta apertura in prospetto. Da un lato un abituro scavato in parte nel masso. Diverse tranupate vie tra le roccie d' intorno, danno adito a quest' alpestre dimora. - Spunta l' alba, ma in tristo aspetto.

Alcuni fautori del Duca di Braganza sono qua e là adunati, attendendo Giovanni Pinto, il quale non tarda ad apparire sotto le spoglie di elvetico soldato al soldo della Spagna.

— Liete novelle! egli, con entusiasmo, esprime. Il nostro legittimo sovrano si approssima, alla testa delle numerose schiere di Alemtejo, e la prossima notte un colpo di cannone sarà per noi il segnale della pugna.

Gioja ed ardire destano quei detti. Tutti anelano di segnalarsi, e se fia d' uopo di perire per la causa di don Giovanni IV re di Portogallo, indi frettolosi si avviano a dare le opportune disposizioni.

Appena rimasto deserto quel luogo, una giovinetta vedesi discendere da un' altura. Serafina è colei, la figlia di Giovanni Pinto, che palpitante ed incerta si dirige all' abituro della maliarda: ma questa è già apparsa sulla soglia, e si è fermata a contemplarla. Richiesta della cagione che quivi la guida, Serafina le porge una borsa di danaro, indi dolorosamente esprime:

— Ardo d' inestinguibile amore, e mi credo tradita dal-

l'oggetto che in me destò tal fiamma. Tu puoi, e devi svelarmi, qualunque sia, la mia sorte, chè ormai l' ignorarla mi rese odiosa la vita.

Sebbene turbata da ignoto presentimento la Sibilla dell' antro ricopre d' un misterioso velo la giovinetta, e, dopo averle ingiunto di entrare nel di lei abituro, discende nel sottoposto speco a compiere l' arcana evocazione.

All' istante un muggito sotterraneo cupamente risuona: tutto è avvolto nelle più dense tenebre, e Serafina cade assalita da irresistibile letargo. In tal punto, ad un tratto quell' orrida spelonca si cangia in un fantastico eliso, popolato di Ninfe e di Genj, che intrecciando leggiadre danze, festeggiano una coppia di avventurosi amanti, indi son loro di scorta al risplendente soggiorno della voluttà e dell' amore.

Un disperato grido di Serafina, che qual forsennata si slancia in mezzo a quel prestigio, distrugge ad un tratto la sorprendente apparizione, che sparisce come involata sull' ali d' un fantastico turbine. - La misera ravvisò il suo amante in colui che ad altra donna giurava fede di sposo!

Come desta da tremendo sogno essa volge all' intorno smarriti gli sguardi, e resta attonita nel trovarsi entro la trista dimora della maliarda, che impassibile scorge a sè d' appresso. In quel momento uno strepito al di fuori, e replicati colpi alla porta la fanno scuotere con soprassalto di spavento. Maldiva, nel dubbio di qualche disavventura per lei, sparisce all' istante per una segreta uscita a lei nota. - Intanto la fragile porta è abbattuta, e l' infelice donzella, creduta la colpevole abitatrice di quel luogo, vien tosto circondata da armati impetuosamente entrati in quella stanza. Un piccolo forziere, contenente un libro d' incognite cifre segnato, avvalora i concepiti sospetti. Il capo della truppa non presta orecchio alle discolpe di

quella misera, che attesta il Cielo della sua innocenza, ed ordina che sia tradotta al tribunale. Serafina, quasi priva di sensi, è trascinata dalle inesorabili guardie.

PARTE SECONDA

L' incontro inatteso.

Appartamenti nel palazzo del Conte d'Almeida. Un andito nel fondo che conduce alle sale del Tribunale.

La viva gioja per gl' imminenti sponsali di donna Isabella con don Rodrigo, viene esternata con leggiadre danze da alcune giovani dame, unitamente alla nobile fidanzata. - Un ricco corredo di gemme vien fatto presentare da don Rodrigo a donna Isabella, la quale, nel dimostrargliene un pieno gradimento, affettuosamente gli esprime che il dono più prezioso per lei è quello del suo cuore. - Essa quindi, nel colmo della gioja, si reca nelle sue stanze, seguita dalle ancelle, onde abbigliarsi per la cerimonia nuziale. Sebbene non meno lieto don Rodrigo, per vedersi giunto al possesso della donna che adora, la memoria della tradita Serafina gli cagiona in quel momento un invincibile rimorso. S' odono intanto alti clamori nella strada, ed egli si fa incontro all' amico Azevedo, che sopraggiugne, interrogandolo della cagione di quel tumulto. Quegli brevemente gli narra essere ciò prodotto dalle invettive del popolo contro una maliarda arrestata dalle guardie del Tribunale, e che vien condotta dinanzi al supremo magistrato. Non tarda in-

fatti ad apparire la detenuta, la quale nel passare ravvisa, con immensa sorpresa, l' oggetto dell' amor suo, e con grido straziante esclama: Rodrigo! mio Rodrigo! Salvami: io sono innocente. - Come colpito dal fulmine rimane a quella vista il disleale cavaliero. La desolata donzella vorrebbe slanciarsi nelle di lui braccia, ma le vien vietato dai severi custodi, ed è condotta a viva forza nella sala del giudizio. - Don Rodrigo, scosso da quell' istante di abbattimento, stringe la destra del suo amico, e con veemenza gli dice: - Ad ogni costo, nella prossima notte, è d' uopo salvare colei, ed allontanarla da Lisbona. Posso io contare sul tuo affetto per me? Azevedo gli promette appagarlo a prezzo anche della vita.

PARTE TERZA

La Festa nuziale.

Luogo magnifico splendidamente illuminato. Nel fondo si scorge il Parco e deliziosi giardini.

Le avvenenti dame, i cavalieri Portoghesi, ed i principali duci Castigliani sono quivi adunati per festeggiare l' imeneo di donna Isabella e di don Rodrigo. - Allegre armonie e lieti evviva risuonano da ogni lato all' apparire della leggiadra fidanzata, che giunge accompagnata dal padre e da numeroso corteggio. - Niun indizio, niun lieve sospetto di quanto sta per accadere si è insinuato negli animi degl' incauti Spagnuoli. Lo stesso Vasconcellos, cui non mancano delatori pronti ed accorti, nulla potè pene-

trare, e quindi tranquillo ed ilare accoglie i consueti omaggi de' Portoghesi. Il solo don Rodrigo rassembra straniero alla generale esultanza. Ei volge spesso all'intorno impazienti ed irrequieti gli sguardi, e mal corrisponde alle felicitazioni che gli vengono fatte. Ma l'arrivo di Azevedo e la notizia che in breve saranno paghi i suoi voti, ridonano al suo cuore la calma. Suonano intanto i musicali strumenti, e la gioconda comitiva si abbandona ai piaceri delle danze, le quali rendono brillantissima quella festa.

Giunge finalmente l' ora destinata pel compimento del sagro rito, e ne vien recato l' annunzio. Don Rodrigo offre rispettosamente la mano alla diletta del suo cuore, e seguiti dal nobile corteggio, si avviano al contiguo domestico tempio.

Giovanni Pinto che, nel tempo di quel tripudio, ha già tutto disposto per cogliere all' improvviso il nemico, s' innoltra guardingo, precedendo alcuni de' più intrepidi suoi compagni, già armati di tutto punto. Ei mostra loro un foglio testè ricevuto, che lo avverte di avere il duca di Braganza traversato il Tago, ed esser quindi imminente il convenuto segnale dell'attacco. Impazienti quei prodi d'ulteriore indugio, vanno ad appiattarsi negli oscuri viali del giardino. - In quel momento l' infelice Serafina, a cui fu procurata la fuga, segue irresoluta e tremante un incognito, avvolto in ampio mantello. Ma questi, avvedutosi dalla gente armata, che si è diretta alla via che devono percorrere, s'arretra atterrito, credendo scoperta l' evasione della detenuta, e rapidamente s' invola. Quel nuovo periglio abbatte interamente le forze della misera donzella: le sue membra sono assalite da un tremito convulso, e mentre barcollante cerca un asilo per celarsi, scorge a sè dinanzi un uomo che con ansia d' incertezza la guata, e finalmente si slancia nelle di lei braccia! - Ah padre mio!

esclama Serafina nel ravvisarlo, e cade alle di lui ginocchia. - Breve, ma energico è il loro colloquio. Giovanni Pinto avvampa di furibonda vendetta nell'osservare il ritratto di don Rodrigo, che Serafina gli narra di avere ricevuto da colui che le giurò eterno amore. - Nulla vale a rattenere le furie dell' oltraggiato padre, nello scorgere il nuziale corteggio che riede dal tempio, e, qual forsennato, si avventa per trucidare l' iniquo cavaliere; ma, rapida più del lampo, Serafina gli fa scudo del proprio petto. - Giovanni Pinto all' istante è circondato da armati. Tutti in quel momento rimangono attoniti per tale inatteso avvenimento.

Improvvisamente un colpo di cannone, ed indi a poco un crescente fragore d' armi e di grida fanno presagire qualche sinistro evento. - Vasconcellos ordina alle guardie di custodire gelosamente l' aggressore di don Rodrigo, e segguìto da tutti gli uffiziali spagnuoli accorre dove ferve maggiore il tumulto, nel fermo proponimento di vender cara la propria vita. Donna Isabella, all' allontanarsi del suo sposo, cade svenuta in braccio alle sue ancelle.

Ma già i compagni di Giovanni Pinto prorompono dall'aguato in cui si erano tenuti, e disperdono i di lui custodi. - Il padre di Serafina stringe di nuovo un acciaro, e vola a dissetare la sua vendetta nel sangue de' nemici del suo sovrano. L' infelice di lui figlia, col coraggio della disperazione, lo segue risoluta di salvare, a costo della propria vita, i giorni dell'infido amante.

PARTE QUARTA

Amore impareggiabile.

Atrio terreno delle prigioni del castello. Porta ferrata da un lato, che mette al fiume. - Un fanale pendente dalla vólta rischiara in parte questa tetra dimora.

Completa fu la sconfitta degli Spagnuoli; ed i pochi superstiti all' eccidio, tra i quali trovasi don Rodrigo, furono tratti prigionieri al castello.

Serafina, che, spinta dalla sua irresistibile passione, si espose a mille rischi per salvar quell' ingrato dal paterno furore, è pienamente istrutta della sorte di lui. Quel nobil cuore, sebbene privo d' ogni speranza, e crudelmente straziato, trova un dolce conforto nel fermo proponimento di liberarlo, e renderlo compiutamente felice. A tal uopo essa ha già tutto disposto, e coll' oro ha potuto raggiungere la meta di quanto si è prefissa. - Il carcere di don Rodrigo le vien dischiuso, e l' è dato di rivederlo ancora una volta. Attonito il prigioniero la contempla, nè osa interrogarla della ragione che quivi la guida.

— La tua vita è in periglio, Serafina affannosa gli dice. Giurò vendetta il padre mio, nè sarà tardo a compierla. Fuggi, e mi concedi almeno il contento di averti salvato.

Il cuore di Rodrigo è vivamente commosso a quei detti, ma egli con fermezza rifiuta la generosa offerta, apertamente dichiarando, che gli sarebbe peggiore di morte il vivere diviso dalla donna che perdutamente adora. Trafitta nel più vivo del cuore è la figlia di Giovanni Pinto a così cruda risposta; ma essa l' avea preveduta;

quindi fatto avvicinare un navicellajo, che sino a quel punto si era tenuto in disparte, e toltogli il mantello in cui era avvolto: - Mira, gli ripete, il compagno che ti procurai nella fuga. - Isabella! grida Rodrigo, con soprassalto di gioja, ed entrambi cadono ai piedi della magnanima donzella.

Ogni indugio può divenir funesto. Serafina li rialza, e li spinge verso la porta che mette sul fiume ove un battello li attende. Commoventissima è la loro separazione. La figlia di Giovanni Pinto sente di non poter sopravvivere alla irreparabile sua sciagura.

PARTE QUINTA.

Giovanni IV. Re di Portogallo.

Ricco padiglione, eretto appositamente alle rive del Tago, che vedesi ingombro di navigli in apparato festivo.

Generale è l' esultanza. Le marziali armonie si uniscono ai clamorosi *evviva* del popolo, all' apparire del sospirato monarca, che giunge preceduto dalle vittoriose schiere, e seguito dai magistrati e da pomposo corteggio. Asceso sull' apprestato soglio, Giovanni IV accoglie con compiacenza le affettuose dimostrazioni de' fedeli suoi sudditi. - Giovanni Pinto è in particolar modo colmato di encomj ed onori.

La gioja universale viene espressa con liete danze.

A nuovi trionfi però il Cielo serbava il re del Portogallo. - Quello strepitoso avvenimento, sull' ali della fama, giunse sino ai confini del regno, e tre galeoni prove-

nienti dalla Corogna, appariscono nelle acque del Tago, diretti a danneggiare Lisbona. Il presidio spagnuolo della vicina fortezza, profittando dell' inatteso soccorso, azzarda una vigorosa sortita. I Portoghesi corrono di nuovo all'armi, e sotto il comando del loro sovrano sono invincibili. - Intanto tutto il navilio del porto si è spinto ad affrontare coraggiosamente i galeoni. - Breve è la pugna, chè il fuoco, appiccatosi ad uno di quelli, con tremenda esplosione lo fa sparire fra un vortice di fiamme e di fumo, recando grave danno agli altri che lo seguivano. Il grido di vittoria s' innalza in ogni parte a tal vista. Giovanni Pinto riede dall' aver mietuto novelli allori.

Ma, oh qual doloroso spettacolo s' offre allo sguardo dello sventurato guerriero! Serafina, vacillante, col pallore della morte sul volto, si fa strada tra la folla e cade ai di lui piedi. Atterrito egli la rialza, la stringe al seno, - e con raccapriccio s'avvede che la misera più non esiste! - Quadro di commiserazione e di lutto.

FINE.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

GIOVANNI RICORDI

NB. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

Alary. Le tre Nozze
pAttavilla. I Pirati di Baratteria
pAspa. Un Travestimento
pAuber. La Muta di Portici
pBaroni. Ricciarda
Battista. Eleonora Dori
— Emo
— Irene
— Rosvina della Forest
Bauer. Chi più guarda meno vede
pBona. Don Carlo
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Butera. Angelica Veniero
pBuzzi. Saul
pBuzzolla. Amleto
pCagnoni. Amori e trappole
p— Don Bucefalo
p— Il testamento di Figaro
Capecelatro. Mortedo
Carlini. Ildegonda
Carlotti. Rita
pChiaromonte. Caterina di Cleves
Coccia. Giovanna II Regina di Napoli
— La Solitaria delle Asturie.
pCoppola. Fingal
p— L'Orfana Guelfa
— Il Postiglione di Longjumeau
Corbi. Argia
pDalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
— Bianca
Donizetti. Caterina Cornaro
p— Don Pasquale
p— Don Sebastiano
p— La Figlia del Reggimento
p— Linda di Chamounix
pDonizetti. Maria Padilla
p— Paolina e Poliuto (i Martiri)
Elia. L'Orfana di Smolensko
pFerrari. Gli ultimi giorni di Suli
pFioravanti ed altri. Don Procopio
pFioravanti. La figlia del fabbro
p— Il Notajo d'Ubeda
p— I Zingari
pFlotow. Alessandro Stradella
p— Il Boscajuolo o L'Anima della tradita *(L'âme en peine)*
Fontana. I Baccanti
pForoni. Cristina Regina di Svezia
pGabrielli. Il Gemello
— Giulia di Tolosa
pGalli. Giovanna dei Cortuso
pGambini. Cristoforo Colombo
pHalevy. L'Ebrea
pMaillart. Gastibelza
Malipiero. Ildegonda di Borgogna (Attila)
pMercadante. Orazj e Curiazj
p— La Schiava Saracena
p— Il Vascello di Gama
pMeyerbeer. I Guelfi e i Ghibellini (gli Ugonotti)
p— Gli Ugonotti (nuova traduz.)
p— Il Profeta
pMuzio. Giovanna la pazza
Nini. Odalisa
Pacini. L'Ebrea
p— La Fidanzata Corsa
p— Malvina di Scozia
p— Merope
p— La Regina di Cipro

Segue

pPacini. Stella di Napoli
Pappalardo. Il Corsaro
pPedrotti. Fiorina o la Fanciulla di Glaris.
p— Il Parrucchiere della reggenza
p— Romea di Monfort
Perelli. Galeotto Manfredi
— Osti e non Osti
Petrocini. La Duchessa de la Vallière
pPistilli. Rodolfo da Brienza
pPoniatowski. Bonifazio de' Geremei
Platania. Matilde Bentivoglio
Puzone. Il Figlio dello Schiavo
pRicci F. Estella
— Il Marito e l'amante
— Un Duello sotto Richelieu.
— Vallombra
pRicci (fratelli). Crispino e la Comare
Riotte. Selene
Rossi Lauro. Azema di Granata
p— Il Domino Nero
p— La Figlia di Figaro
pRossini. Roberto Bruce
Sanelli. Ermengarda
p— Il Fornaretto
p— Gennaro Annese.
pSanelli. Luisa Strozzi
— La Tradita
Schoberlechner. Rossane
Speranza. Java
Tauro ed altri. Il ritratto di Don Liborio
Torriani. Carlo Magno
Torrigiani. La Sirena di Normandia
pVaccaj. Virginia
Vera. Anelda di Messina
pVerdi. Alzira
p— L'Assedio di Arlem
p— I Due Foscari
p— Ernani
p— Gerusalemme
p— Giovanna d'Arco
p— Guglielmo Wellingrode (Stiffelio)
p— I Lombardi alla prima Crociata
p— Luisa Miller
p— Macbeth
p— Nabucodonosor
p— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
p— Rigoletto
p— Stiffelio
p— Viscardello (Rigoletto)

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Ballista. Anna la Pric
Bellini. Beatrice di Tenda
— Norma
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
Donizetti. Il Campanello
— *Detto*, con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Maria di Rohan
— Marino Faliero
— Roberto Devereux
Mercadante. Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Roberto il Diavolo
Pacini. Saffo
Ricci F. Corrado d'Altamura
— Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. I Due Sergenti
— Un'avventura di Scaramuccia
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
— L'Italiana in Algeri
— Mosè
— Guglielmo Tell
Verdi. Il Finto Stanislao